

Cina e Indonesia, la guerra del nickel

Materie prime

Con il supporto di Pechino
Giakarta controlla
il 55% della produzione

Metallo cruciale per acciaio
e batterie: i prezzi ribassati
spiazzano i concorrenti

Con il sostegno della Cina, l'Indonesia nel giro di pochi anni ha stravolto gli equilibri nel mercato mondiale del nickel, mettendo alle corde gli altri fornitori del metallo usato nell'acciaio inossidabile e nelle batterie.

Giakarta nel 2023 è arrivata a controllare il 55% del mercato globale. Il valore del nickel si è quasi dimezzato nel 2023, la peggiore performance tra i metalli quotati al London Metal Exchange.

Sissi Bellomo — a pag. 3

Nickel, il patto Indonesia-Cina spazza via i concorrenti

Materie prime. Con capitali e tecnologie cinesi
Giakarta è arrivata a dominare il 55% dell'offerta
Ora punta a conquistare il mercato delle batterie

BANDIERA BIANCA
Nel mondo una miniera su due è in perdita, anche i big si arrendono: svalutazioni miliardarie per Bhp, Glencore e Anglo

SOCI E FINANZIATORI
I partner principali in tutte le iniziative sono cinesi: si stima che abbiano investito almeno 30 miliardi di dollari

IL DISEGNO
L'Indonesia punta a risalire la filiera, dalla miniera al catodo: a breve la prima Gigafactory del Paese, con LG e Hyundai

Sissi Bellomo

Un patto di ferro, o meglio: un patto di nickel. Con il supporto della Cina l'Indonesia nel giro di pochi anni ha stravolto gli equilibri di forza in un mercato cruciale per la transizione energetica, mettendo alle corde qualsiasi altro fornitore del metallo usato nell'acciaio inossidabile e nella maggior parte delle batterie.

Alle attuali condizioni di mercato si stima che metà degli impianti produttivi nel mondo lavorino in perdita. Molti si stanno fermando e persino colossi minerari del calibro di Bhp, Glencore e Anglo American hanno alzato bandiera bianca, effettuando svalutazioni miliardarie nell'ultima tornata di bilanci e annunciando la possibile

uscita da molte attività.

E questo è solo il primo risultato di una strategia studiata a tavolino, che Giakarta ha messo in pratica con successo grazie a capitali e tecnologie low cost offerti da Pechino. Il traguardo finale – verso il quale il Paese ha già iniziato a muoversi – è rafforzare il controllo anche sugli altri anelli della filiera che va dalla miniera al catodo, fino a diventare un polo d'attrazione per la produzione di batterie e un giorno anche di auto elettriche.

Il piano è ambizioso. Forse troppo ambizioso nel disegno complessivo, che rischierebbe di creare un conflitto d'interessi con i partner cinesi. Ma finora Giakarta ha dimostrato di essere determinata e capace nel perseguire i propri obiettivi. Puntava a trattenere

il valore aggiunto delle attività di trasformazione del nickel e per forzare lo sviluppo di una filiera locale non ha esitato a vietare le esportazioni di minerali grezzi, una prima volta nel 2014 e una seconda nel 2020, con un provvedimento ormai definitivo. L'Unione europea, seguita dagli Stati Uniti, aveva fatto ricorso al Wto e nel 2022 ha vinto. Ma l'Indonesia ha



richiesto un giudizio in appello (consapevole che l'Organizzazione non è mai riuscita a gestirne uno). E nel frattempo ha continuato a spazzare via i concorrenti.

Giakarta ha «reso gran parte dei player tradizionali strutturalmente non competitivi, destinandoli a scomparire o a vivere di sussidi governativi», ha denunciato di recente al Financial Times la ceo di Eramet, Christel Bories, che ha chiesto aiuto allo Stato francese per salvare le operazioni della controllata Société Le Nickel (Slu) nel territorio d'oltremare della Nuova Caledonia. Nell'arcipelago – sprofondato in una grave crisi economica, proprio per le difficoltà dell'industria estrattiva – ha investito anche Glencore, che ora ha fermato la miniera Koniambo, annunciando l'intenzione di vendere.

In Australia il Governo ha rinunciato alle royalties e si è affrettato ad inserire il nickel nella lista dei minerali critici in modo da sbloccare l'accesso a sussidi. «Rischia di non essere abbastanza», ha commentato il ceo di Bhp, Mike Henry, convinto che il mercato non riuscirà comunque a risollevarsi prima del 2030. La più grande miniera quotata del mondo, che ha accordi di fornitura anche con Tesla, ha deciso di chiudere una serie di attività in Western Australia, con cui puntava a rifornire di solfati l'industria dell'auto elettrica: gli asset, svalutati per 2,5 miliardi di dollari, oggi hanno un valore di libro negativo.

La resa di colossi come Bhp solleva anche un problema politico. «I recenti tagli di produzione – osserva Ing – limitano le alternative al predominio dell'Indonesia, dove la maggior parte della produzione è sostenuta da investimenti cinesi. Questo avviene in un periodo in cui Usa e Ue stanno cercando di ridurre la dipendenza da Paesi terzi nell'accesso a materiali critici».

L'Indonesia, ricca di risorse minerarie, è arrivata a controllare il 55% dell'offerta globale di nickel nel 2023, contro una quota di appena il 5% nel 2015 secondo BofA: volumi intorno a 1,9 milioni di tonnellate l'anno contando anche i prodotti intermedi, che per metà ha sviluppato negli ultimi due anni e che continua ad espandere. Se tutti gli impianti in costruzione o allo stato di progetto fossero davvero realizzati (eventualità che oggi viene messa in dubbio) la pro-

duzione indonesiana salirebbe a 5 milioni di tonnellate, stima Macquarie. L'intera produzione mondiale di nickel nel 2023 è stata di 3,4 milioni di tonnellate e ha superato la domanda del 6-8%, benché alcune miniere si fossero già fermate: un surplus da primato, che non sarà facile riassorbire e che ha cambiato profondamente gli scenari di mercato. Quella lanciata dall'Indonesia è una «sfida strutturale», afferma Duncan Wanblad, ceo di Anglo American, altra grande miniera che ha svalutato asset nel nickel in Brasile e sta considerando se dismetterli.

Grazie anche alle sue credenziali green, il metallo appena due anni fa sembrava destinato a diventare più prezioso dell'oro. I prezzi correvano sull'attesa di un boom dei veicoli elettrici e sul timore di carenze provocate da sanzioni contro la Russia: un fornitore chiave soprattutto del nickel più puro, quello di Classe 1, l'unico adatto ai catodi delle batterie e l'unico che si può consegnare al London Metal Exchange. Nel marzo 2022, poco dopo l'invasione dell'Ucraina, le quotazioni alla borsa londinese volarono addirittura sopra 100mila dollari per tonnellata, sia pure all'apice di un'impennata avvenuta in circostanze estreme.

Da allora sembra che sia trascorso un secolo. Il valore del nickel è quasi dimezzato nel 2023, la peggiore performance tra i metalli quotati al Lme, e quest'anno è sceso ancora, fino a un minimo di 15.850 dollari per tonnellata a inizio febbraio. Oggi scambia intorno a 17.600 dollari, ma le previsioni degli analisti restano molto negative. Per Citi il prezzo medio sarà appena 15.625 dollari nel 2024 e 17mila nel 2025: il recente rimbalzo si rivelerà effimero, poiché «manca il supporto dei fondamentali e prezzi più bassi sono necessari per limitare la crescita eccessiva dell'offerta».

Il punto è che non sarà l'Indonesia a fermarsi. Il Governo ha appena approvato le richieste di quote di produzione mineraria presentate da 120 imprese: materiale che andrà ad alimentare impianti di lavorazione che godono di costi tra i più bassi nel mondo, grazie alle economie di scala – perfezionate con la concentrazione delle fabbriche in tre grandi parchi industriali specializzati – ma anche a innovazioni di processo super efficienti (e purtroppo super inquinanti). L'Indonesia, con il sup-

porto di capitali e know how cinesi, ha sviluppato su ampia scala un metodo di produzione noto come HPAL – High Pressure Acid Leach o lisciviazione acida ad alta pressione – che comporta l'uso di acido solforico a temperature elevatissime, raggiunte con energia ottenuta dal carbone (Giakarta è uno dei maggiori produttori mondiali anche di questa materia prima). Gli impianti indonesiani riescono a ricavare semilavorati adatti all'impiego nelle batterie anche dal nickel di Classe 2, meno pregiato, un tempo destinato esclusivamente all'industria siderurgica: una rivoluzione, che ha contribuito a travolgere la concorrenza.

La Cina in tutto questo ha avuto un ruolo cruciale. Affamata di nickel a basso costo per rifornire le sue acciaierie e sempre di più anche i produttori di batterie e auto elettriche, la Repubblica popolare ha affiancato l'Indonesia fin dal concepimento dei suoi piani. Gli accordi per creare il primo parco industriale dedicato alla filiera del nickel – il Morowali Industrial Park (IMIP), nell'isola di Sulawesi – vennero firmati nel 2013 dal presidente cinese Xi Jinping e da Susilo Bambang Yudhoyono, suo omologo all'epoca, nell'ambito della Belt and Road Initiative. Nel 2020 l'Indonesia ha inaugurato altri due siti analoghi: il Weda Bay Industrial Park (IWIP) e il Konawe Industrial Park (KIP).

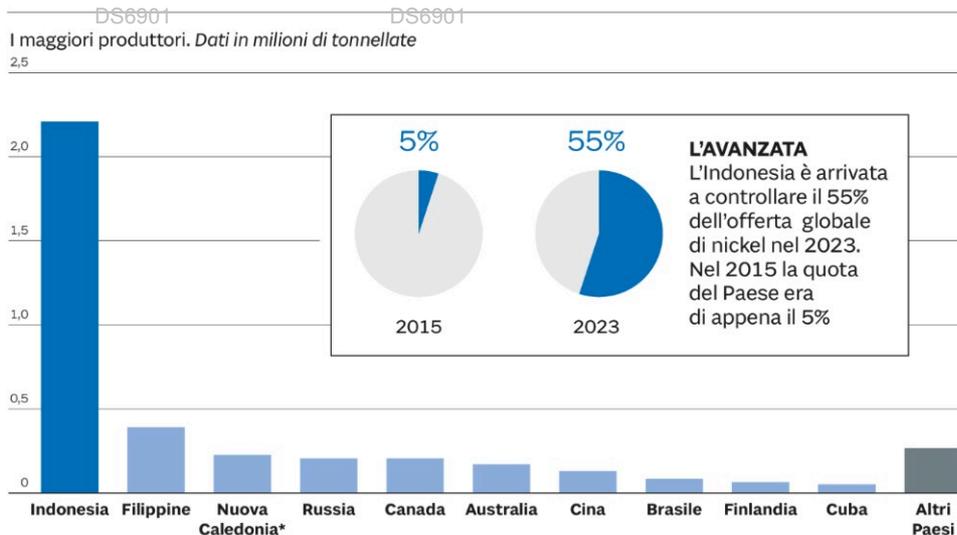
I partner principali in tutte le iniziative sono cinesi, che si stima abbiano investito almeno 30 miliardi di dollari. Tra i protagonisti spiccano Tsingshan (colosso dell'acciaio inox, al centro anche delle vicende che nel marzo 2022 fecero impennare il nickel al Lme), Zhejiang Huayou Cobalt, Ningbo Lygend (gruppo CATL), Wuling Motors e China Molybdenum. Ma col tempo è cresciuto anche l'interesse di società non cinesi. La francese Eramet, ad esempio, è già presente in Indonesia e ora con le tedesche BASF e Volkswagen sta valutando un nuovo progetto da 2,6 miliardi di dollari nelle batterie per l'auto elettrica. Sempre nella filiera delle batterie sono sbarcati nel Paese anche una serie di big coreani, tra cui Posco, Sk On, Hyundai Motors e LG Energy.

Grazie alla partnership con LG e Hyundai, entro giugno l'Indonesia dovrebbe inaugurare la sua prima Gigafactory. Il controllo è della Indonesia Battery Corporation (IBC), società che il Governo ha costituito

nel 2021, assegnando il 25% ciascuno ai big statali PT Pertamina (Oil&Gas), PT Perusahaan Listrik Negara (elettricità), PT Indonesia Asahan Aluminium (alluminio) e PT Timah (stagno). Dopo la conquista del mercato del nickel, Giacarta è già passata alla fase successiva del piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indonesia senza rivali nel nickel



* Francia - Fonte: BofA Global Research

17.600 \$

IL PREZZO PER TONNELLATA

Il valore del nickel è quasi dimezzato nel 2023, la peggiore performance tra i metalli quotati al Lme, e quest'anno è sceso ancora, fino a un

minimo di 15.850 dollari per tonnellata a inizio febbraio. Oggi scambia intorno a 17.600 dollari. Per Citi il prezzo medio sarà appena 15.625 dollari nel 2024 e 17mila nel 2025



Big mondiale. La lavorazione del nickel nell'impianto di PT Vale Tbk, nell'isola indonesiana di Sulawesi